

Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico- pedagogiche del *Movimento de Mulheres Camponesas*

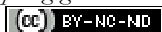
Mariateresa Muraca
Università di Verona

Abstract

Questo articolo trae origine da un'etnografia collaborativa condotta in Brasile e incentrata sulle pratiche politico-pedagogiche del *Movimento de Mulheres Camponesas* (Movimento di Donne Contadine). Dopo una contestualizzazione teorico-metodologica della ricerca, una ricostruzione del percorso politico del movimento e una presentazione delle storie di vita, prenderò in considerazione le traiettorie di partecipazione dei soggetti della ricerca, interpretandole alla luce di tre categorie pedagogicamente dense: impegno, conflitto e trasformazione. In che modo si realizza il processo di assunzione dell'impegno socio-politico? Quali conflitti apre e a quali livelli? Che tipo di trasformazioni genera nelle persone e nelle comunità? L'intento è di mostrare in quali modi la partecipazione nel MMC influisce nella vita delle militanti, rispetto alla formazione della soggettività, degli orientamenti fondamentali e delle relazioni con gli altri.

This paper is based on a collaborative ethnography carried out in Brasil and focused on the political and pedagogical practices of the *Movimento de Mulheres Camponesas* (Peasant Women's Movement). After a theoretical and methodological contextualization of the research, a reconstruction of the political path of the movement and a presentation of the life histories, I will consider the participation trajectories of the research subjects, in the light of three main pedagogical concepts: commitment, conflict, and transformation. How can the process of the assumption of a socio-political commitment take place? What kind of conflicts does it open and at what levels? What transformations does it generate in people and communities? The purpose is to show in which ways the participation in MMC influences the lives of militants, concerning to the formation of the subjectivity, the fundamental orientations and the relationships with the others.

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



Parole chiave: impegno, conflitto, trasformazione, Movimento di Donne Contadine, Brasile

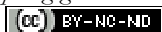
Keywords: commitment, conflict, transformation, Peasant Women's Movement, Brazil

Contestualizzazione della ricerca

Questo articolo prende avvio da una ricerca condotta insieme al *Movimento de Mulheres Camponesas*/Movimento di Donne Contadine (MMC) nello stato di Santa Catarina, in Brasile. L'indagine mirava a comprendere le pratiche politico-pedagogiche del movimento ed è stata orientata da una prospettiva teorica che mette in dialogo la pedagogia critica, il femminismo italiano della differenza e il pensiero decoloniale latinoamericano. Il progetto di ricerca originava dal desiderio di offrire un contributo alla pedagogia dei movimenti sociali – un campo di studi nascente in Brasile (Caldart, 2004) e quasi totalmente assente in Italia, nonostante si possa rintracciare un importante antecedente nella tematizzazione del nesso educazione-politica da parte delle esperienze di educazione popolare e delle pedagogie critiche.

L'interesse per procedimenti metodologici tesi ad esprimere responsabilità nei confronti della realtà mi ha spinto ad adottare un approccio che riconoscesse e valorizzasse la dialogicità nella costruzione della conoscenza. In particolare, l'etnografia collaborativa (Lassiter, 2005) mi ha permesso di coinvolgere le mie interlocutrici durante tutto il percorso della ricerca: dalla definizione delle domande d'indagine a diversi momenti di restituzione. Dopo alcuni mesi di negoziazione dell'accesso alle reti del movimento e delle modalità di realizzazione della ricerca, la fase intensiva del lavoro di campo ha avuto luogo – con una pausa di due mesi – da luglio 2012 a marzo 2013. In questo periodo sono stata accolta nelle case di ventitré militanti, spostandomi di settimana in settimana e attraversando cinque municipi dell'Ovest dello stato di Santa Catarina (Palma Sola, Dionisio Cerqueira, São José do Cedro, Anchieta e Guarujá do Sul). Grazie alla “convivenza itinerante” (De Oliveira, 2009; Alga, Muraca, 2016) ho potuto elaborare una conoscenza del MMC radicata nella condivisione del quotidiano delle donne che vi partecipano e, allo stesso tempo, multisituata (Marcus, 2013), perciò capace di tenere in tensione i molteplici livelli in cui si articola la vita del movimento¹. Gli strumenti di raccolta dei dati sono stati la “partecipazione riflessiva”², il diario etnografico, i *focus group* e le storie di vita.

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



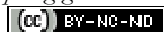
In questo articolo mi soffermerò soprattutto sulle storie di vita, con l'intento di argomentare le dimensioni educative del movimento, a partire dalle implicazioni della partecipazione rispetto alla costruzione della soggettività. Ortner (2004) ha mostrato l'importanza di recuperare la nozione di soggettività per una teoria critica, situando le sue riflessioni nel panorama degli studi subalterni e delle teorie femministe. L'autrice, lungi dal riproporre la visione di un soggetto "agente privo di vincoli modellato sulla base della costruzione ideologica dell'uomo occidentale" (p. 69), ampiamente messa in discussione dalla filosofia e dalle scienze sociali nel corso del XX secolo, considera il soggetto come un nodo ineludibile nella più ampia analisi della rete dei rapporti di potere in cui è situato. Ortner, dunque, rivolge la sua attenzione al modo in cui – è questo l'aspetto che più mi interessa – "coloro che stanno dalla parte opposta a chi detiene il potere possano sia arrivare a capire la loro situazione, possano cioè arrivare ad essere almeno parzialmente «soggetti conoscenti», sia arrivare ad agire all'interno e su tali situazioni, possano cioè agire come «agenti»" (ibidem).

Prenderò in considerazione i processi educativi non formali e informali che attraversano il MMC, leggendoli alla luce di tre categorie pedagogicamente dense: impegno, conflitti e trasformazioni. Mostrerò, quindi, i modi in cui prende avvio e si delinea la traiettoria di impegno nel movimento, che tipo di conflitti implica e quali trasformazioni genera nelle soggettività delle donne che vi partecipano e nelle reti di potere in cui sono situate (ibidem). La mia tesi centrale è che l'impegno nel MMC promuove delle trasformazioni complesse e mai concluse, che si esprimono in una sempre più lucida comprensione dell'*interdipendenza* come cifra della propria esistenza, grazie alla quale le militanti vivono ed agiscono i conflitti senza appiattirli sulle dimensioni distruttive ma sulla base di un orientamento fondamentale di *amore per il mondo* (www.diotimafilosofe.it). Prima di addentrarmi in queste riflessioni, sarà necessaria una ricostruzione del percorso politico del Movimento di Donne Contadine a Santa Catarina (MMC/SC)³.

Il Movimento di Donne Contadine a Santa Catarina

Il Movimento di Donne Contadine attualmente è presente in diciotto stati del Brasile e riunisce diverse categorie di lavoratrici rurali (agricoltrici, pescatrici, artigiane, raccogliatrici, senza terra). L'impegno del MMC è profondamente radicato nell'esperienza di vita delle donne che abitano la campagna (Salvaro, 2010), perciò comprende molteplici temi: dal contrasto alla violenza sulle donne, alla lotta per la riforma agraria, alla discussione sulle politiche agricole nazionali ed internazionali (www.mmcbrazil.com.br). L'educazione popolare e la coscientizzazione (Freire, 1971) costituiscono lo strumento di lotta fondamentale del movimento e caratterizzano tutti gli spazi in cui si sviluppano le sue attività: riunioni, raduni, manife-

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*

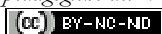


stazioni, campagne, occupazioni etc. Date le dimensioni significative del Brasile e le differenze che lo attraversano, la struttura del MMC è piuttosto complessa: i gruppi di base sono legati alle comunità rurali e costituiscono il cuore pulsante dell'azione politico-formativa del movimento. I coordinamenti municipali, regionali, statali e nazionale garantiscono unità e pluralismo nei processi decisionali. Le assemblee si realizzano con cadenza biennale, a livello statale e nazionale, e sono per eccellenza gli spazi del confronto e della discussione. I collettivi, infine, si occupano di progettare e realizzare attività in relazione ad alcuni settori cruciali, come la formazione e l'organizzazione.

Il MMC è sorto nel 2004, grazie all'unificazione di movimenti con diverse denominazioni e specificità, fino a quel momento attivi su base statale. Nello stato di Santa Catarina (Sud del Brasile), già dal 1983, esisteva il *Movimento de Mulheres Agricultoras*/Movimento di Donne Agricoltrici (MMA), che ha avuto un ruolo centrale nella costituzione del MMC/Brasile (Boni, 2012). La nascita del MMA si deve soprattutto al lavoro di organizzazione di base svolto dalla Chiesa progressista negli anni della dittatura militare (1964-1985) (Poli, 2008). A partire dalla svolta inaugurata dal Concilio Vaticano II, infatti, la Chiesa cattolica e luterana in America Latina è stata protagonista di un profondo processo di rinnovamento, che ha dato origine alla Teologia della Liberazione (TdL). La TdL ha rappresentato – e in molti contesti tuttora rappresenta – un movimento politico significativo ben oltre l'universo ecclesiale, profondamente impegnato con le classi impoverite e ispirato, sul piano educativo, alla pedagogia popolare di Paulo Freire (Mayo, 2008). L'attività di formazione comunitaria realizzata dalla TdL ha dato impulso ad organizzazioni di base ad oggi impegnate nella scena politica e sociale brasiliana: sindacati, partiti politici (in particolare il *Partido dos Trabalhadores*/Partito dei Lavoratori (PT), che ha guidato quattro legislature con i presidenti Lula da Silva e Dilma Rousseff⁴), pastorali sociali, movimenti urbani e contadini – il più noto a livello internazionale è sicuramente il *Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra*/Movimento dei Lavoratori Rurali Senza Terra (MST).

Nei primi anni di esistenza, il MMA ha concentrato la sua attenzione principalmente sulla rivendicazione di diritti per le lavoratrici rurali: il riconoscimento della professione di agricoltrice, il diritto alla documentazione personale e professionale, i diritti previdenziali (la pensione a 55 anni d'età, l'indennità di maternità, di malattia e per infortunio, la pensione di invalidità e di reversibilità), regolamentati a partire dalle possibilità aperte dalla Costituzione democratica del 1988 (Paulillo, 2003). Dal 2000, con la fondazione del movimento nazionale e l'adesione alla *Via Campesina* – la più importante rete internazionale di organizzazioni della campagna – ha avuto inizio una nuova fase nel suo percorso politico (Boni, 2012). Si è registrata, da una parte, una riduzione della base di partecipazione del movimento – in qualche misura collegabile alle conquiste raggiunte sul piano dei diritti – dall'altra, una radicalizzazione dell'impegno in relazione ai temi della difesa

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



dell'ambiente, della produzione biologica, della sovranità e della sicurezza alimentare (ibidem). In particolare, il MMC ha adottato l'agroecologia (Altieri, 2009) come nucleo centrale delle sue lotte. Si tratta di un paradigma di agricoltura ecologica che, a partire dalla valorizzazione delle pratiche contadine, indigene e femminili (produzione di cibo per l'autoconsumo, selezione e scambio dei semi, uso di piante medicinali...) e in dialogo con i contributi attuali delle scienze agrarie, costruisce un'alternativa al modello agricolo estensivo, chimico e funzionale agli interessi di poche grandi multinazionali, oggi egemonico in Brasile e nel mondo (Balestro, Sauer, 2007).

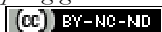
Storie di donne tra personale e impersonale

Ho già messo in luce che, nel corso della ricerca, ho utilizzato molteplici strumenti di raccolta dei dati: la "partecipazione osservante" (Tedlock, 1991) e riflessiva, il diario etnografico, i *focus group* e le interviste narrative. In particolare, l'interesse per l'approccio biografico nasceva dalla considerazione della sua efficacia nell'esplorazione dei processi di trasformazione connessi all'azione dei movimenti sociali (Daher, 2012), nonché della sua ancora più essenziale utilità nell'aprire spazi di riconoscimento di memorie ed esperienze subalterne (Franceschi, 2012). Il valore di questo approccio non risiede solo nelle conoscenze che permette di far emergere ma nel tipo di autorialità e discorsività che aiuta a mettere in scena (Clemente, 2012). Per questa ragione, coerentemente con i principi dell'etnografia collaborativa (Lassiter, 2005), ho concordato con le mie interlocutrici l'utilizzo dei loro nomi reali, con l'intento di dare visibilità al loro contributo nel processo di costruzione polifonica del sapere.

Le donne che mi hanno raccontato la loro storia fanno parte della base del movimento attiva nei municipi che ho attraversato per la ricerca di campo (São José do Cedro, Dionisio Cequeira, Guarujá do Sul, Palma Sola, Anchieta) e, in molti casi svolgono funzioni di coordinamento – come avrò modo di esplicitare alla fine di ciascuna citazione. La maggior parte di loro⁵, al momento dell'intervista, aveva un'età compresa tra i 45 e i 67 anni ed una lunga esperienza nel movimento e in altri spazi di partecipazione (la comunità cristiana, le pastorali sociali, i sindacati, la politica istituzionale, altri movimenti sociali). Alcune, come Justina Cima, hanno contribuito alla fondazione del MMA e tuttora ricoprono ruoli significativi a livello nazionale. Tutte vivevano in campagna, lavorando come agricoltrici⁶.

Nel corso della fase intensiva del lavoro di campo, la mia permanenza in ogni casa in cui sono stata accolta è stata di circa una settimana. La realizzazione dell'intervista narrativa avveniva di solito qualche giorno dopo il mio arrivo, quando tra me e la mia ospite si era stabilito un clima di fiducia reciproca, grazie non solo alla condivisione del quotidiano, ma che alle rappresentazioni che circolavano

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



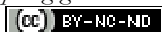
all'interno del MMC sul mio lavoro e che ciascuna partecipante alla ricerca contribuiva a produrre (Alga, Muraca, 2016). L'ascolto della storia di vita, dunque, era al contempo frutto e catalizzatore della costruzione di una relazione profonda tra me e le mie interlocutrici. Molte hanno messo in luce il carattere intrinsecamente auto-formativo della narrazione della storia di vita (Demetrio, 2002), sottolineando che l'intervista aveva permesso loro di ricordare ma anche di reinterpretare alcuni episodi del proprio percorso esistenziale. La storia di vita, infatti, "è un'interpretazione attuale, un modo di dare senso a eventi ricostruiti del passato, di integrare il passato, il presente e spesso il futuro progettato, in una visione unitaria di sé. Questa interpretazione varia nel corso dell'esistenza" (Lutte, 2001, p.36).

La durata dell'intervista cambiava in maniera significativa, da una a quattro ore, in relazione all'esperienza dell'intervistata e alla sua facilità nel raccontarsi. Oltre alle ventitré militanti che mi hanno ospitato, ho intervistato Catiane Cinelli, allora responsabile del collettivo "formazione" del MMC/SC. In tutto, quindi, ho raccolto ventiquattro storie di vita, che ho registrato, trascritto e tradotto dal portoghese, cercando di restare il più possibile aderente allo stile della narratrice. Non sempre nelle traduzioni è stato possibile rendere la vivacità e la ricchezza della lingua parlata, per questo ho preferito riportare in nota le trascrizioni originali.

Nella comprensione delle storie di vita è stato importante prestare la giusta attenzione alle risonanze (Wikan, 2013) che suscitava in me l'ascolto dell'altra, perciò, dopo ogni intervista, ho annotato i miei vissuti emotivi nel diario etnografico. Non tenere conto dei propri movimenti interiori, infatti, significa "impoverire o peggio intralciare la comprensione, al contrario, esserne consapevoli significa recuperare come prezioso *strumento* di indagine, di accompagnamento, di trasformazione" (Cima, 2012, p.101). In fedeltà a questa esperienza tenterò di stimolare nei lettori una comprensione per risonanza (Wikan, 2013). Imbastirò le parole delle mie interlocutrici all'interno di riflessioni più articolate che ho potuto maturare grazie all'immersione nel loro quotidiano e che non avrebbero potuto prescindere da questa esperienza (Franceschi, 2012). Sono convinta, infatti, che le storie di vita non possono essere ridotte ai loro contenuti ma acquistano piena luce solo in relazione alla complessa trama di vissuti intersoggettivi da cui hanno avuto origine.

Propongo, infine, di leggere i frammenti e le rielaborazioni delle storie di vita valorizzandone lo spessore *impersonale*. Putino (2006) sottolinea che l'associazione con elementi astratti, oggettivi, disincarnati, che si realizza nel senso comune, impedisce di cogliere gli *imput* positivi che vengono dall'uso del termine "impersonale" e che rilucono pienamente nel luogo della politica. Il termine rimanda ad una dimensione che, pur non traducendosi in oggettività, non si riferisce a tratti puramente individuali o modi di sentire circoscritti, "che non è né del tutto io, né del tutto l'altro o l'altra, ma siamo noi e la realtà vivente in cui si vive insieme" (Buttarelli, 2009, p. 136). Questa prospettiva conduce a mettere in discussione l'assoluta

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



centralità dell'io narrante, che è importante ma non più di quando lo siano le connessioni, i processi condivisi, i contesti toccati ed evocati nella narrazione (Cima, 2012). In questo modo le storie possono essere riconosciute come *storie politiche*, in cui le donne, parlando di sé, parlano del mondo, a partire dalla posizione particolare che occupano (Zamboni, 2009).

***Uma transformação geral na vida da gente*⁷: traiettorie di partecipazione nel Movimento di Donne Contadine**

Nelle parole delle mie interlocutrici il percorso di impegno nel MMC non ha un unico inizio ma si nutre di diversi passaggi: la partecipazione nel movimento, infatti, si distingue dallo scorrere ordinario dei giorni, è carica di un inedito che interroga, perciò esige un'elaborazione interiore.

[La prima volta che ho partecipato al movimento, sono stata invitata ad un incontro a Chapecó ma] sono andata lá solo per vedere e ascoltare. Abbiamo fatto un seminario con professori di alta classe. Mi sono emozionata molto quella volta là, [...] tanto che ancora oggi non mi ricordo, perché tu non ricordi il primo giorno, perché ti emozioni troppo e finisci per dimenticare tutto. [...] Perché così: tu ti entusiasmi troppo, la seconda volta capisci di più⁸ (dall'intervista di Adiles Pelisser militante del MMC/SC nel municipio di Palma Sola).

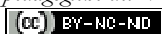
Nel racconto degli inizi, tuttavia, un particolare episodio viene assunto come spartiacque, cesura esistenziale che distingue un *prima* e un *dopo* e che è sottolineato discorsivamente da espressioni come:

dopo di allora non ho mai più smesso [di frequentare il movimento]⁹ (dall'intervista di Lucimar Roman, coordinatrice del MMC/SC nel municipio di São José do Cedro).

Questo cambiamento è associato all'acquisizione di una maggiore consapevolezza politica che, nelle parole delle narratrici, diventerà sempre più critica e profonda. In questo senso, la militanza nel MMC viene descritta come un permanente processo politico-educativo, che favorisce il superamento di una visione ingenua della realtà e il disvelamento critico delle sue ragioni d'essere (Freire, 1973).

Finché non ho iniziato a partecipare, era come se avessi una benda davanti agli occhi¹⁰ (intervento di Rosa Biluca, militante del MMC/SC nel municipio di Anchieta, al *focus group* realizzato il 29-09-2012).

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



La presa di coscienza, quindi, non si riduce ad un atteggiamento intellettuale, non costituisce una premessa alla lotta ma si realizza nella dinamica di azione e riflessione che caratterizza la partecipazione (Freire, 1971).

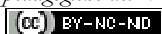
La frequenza con cui si ripresentano alcuni verbi all'interno delle narrazioni permette di identificare le caratteristiche fondamentali di questo percorso politico-educativo. L'uso ricorrente della voce passiva “*essere viste*”, per esempio, lo qualifica come un processo di graduale riconoscimento di sé come persone, donne e agricoltrici.

[Un giorno] abbiamo fatto un corteo nel centro, [...] abbiamo distribuito dei volantini, soprattutto per mostrare alla gente che le donne sono organizzate per i loro diritti. Il giorno che abbiamo fatto questo corteo, io stavo davanti per coordinare, per allontanare le macchine che arrivavano. [...] Da quel giorno in poi – non so se è perché io stavo davanti e loro mi hanno riconosciuto – se io vado in città, vengono a salutarmi, persino le persone più importanti che lavorano nel commercio. Sembra che hanno acquisito un'altra visione, hanno cambiato modo di fare, perché prima io passavo e non mi vedevano neanche. Da quel giorno, se io vado da qualche parte, vengono a salutarmi e tutto¹¹ (Dall'intervista di Delci Gonçalves, militante del MMC/SC nel municipio di São José do Cendro).

L'acquisizione di esistenza simbolica, d'altra parte, è stata la leva fondamentale della prima storica battaglia del movimento, incentrata, infatti, sulla rivendicazione dell'identità di donna agricoltrice e concretizzata in *primis* attraverso un'azione educativa volta a incoraggiare le militanti a dichiarare la loro professione. La lotta per l'affermazione della professione di agricoltrice era finalizzata non solo a creare le condizioni per la definizione giuridica dei diritti previdenziali ma soprattutto a restituire visibilità e valore sociale alle innumerevoli attività svolte dalle donne nella proprietà rurale, fino a quel momento occultate dalle loro stesse pratiche discorsive (Paulilo, 2009). Molte delle mie interlocutrici mi hanno raccontato, infatti, che prima di entrare a far parte del movimento si definivano “casalinghe”; identificavano il loro lavoro come un mero supporto ai compiti maschili; si vergognavano di presentarsi come lavoratrici rurali, a causa delle rappresentazioni sociali che in Brasile connotano le agricoltrici come rozze e ignoranti (Poli, 2008).

Ancora oggi il fatto di abitare nella campagna è disprezzato e svalorizzato e questo fa vergognare le ragazze. Non solo le ragazze ma i giovani in generale si vergognano di abitare in campagna, sono discriminati, come se loro fossero arretrati in relazione alle persone della città dello stesso municipio in cui abitano. Penso che per assumerti come contadina devi avere molto coraggio, devi avere una chiarezza

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



molto forte¹² (dall'intervista di Angela Roman, militante del MMC/SC nel municipio di São José do Cedro).

Angela fa riferimento all'identità "contadina", sulla quale, specialmente negli ultimi anni, hanno insistito molto sia il MMC sia la *Via Campesina*, proprio nel tentativo di riformulare le eterorappresentazioni denigranti. L'uso della categoria "contadino", infatti, mira alla sua politicizzazione, attraverso l'unificazione di diverse forme di lavoro rurale e un richiamo esplicito ad esperienze di lotta internazionali e nazionali (Guzmán, De Molina, 2005). Inoltre, vuole identificare un tipo di produzione di alimenti critica nei confronti del modello neoliberista di sviluppo dell'agricoltura, rivolta in primo luogo all'autoconsumo e centrata sulla difesa della sovranità alimentare (Boni, 2012).

Le intervistate identificano il MMC anche come il contesto in cui hanno imparato a *parlare*.

Una volta non sapevano parlare, non sapevano difendersi. [...] Una volta avevi paura di parlare: "faccio bene? Faccio male? Sto parlando troppo? Sto sbagliando?"¹³ (dall'intervista di Adiles Pelisser, militante del MMC nel municipio di Palma Sola).

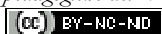
In questo modo, non si riferiscono semplicemente al superamento di una timidezza personale. Pronunciare la propria parola, infatti, implica decostruire le tracce della colonialità nella propria esperienza vissuta e nel linguaggio (Maldonado-Torres, 2007), significa spezzare "la cultura del silenzio" (Freire, 1971), che impedisce di assumere il ruolo di soggetti che fanno e rifanno la storia con il materiale che la vita gli offre. "L'esistenza, proprio perché umana, non può essere muta, silenziosa, ma nemmeno può nutrirsi di parole false; solo di parole vere, con cui gli uomini trasformano il mondo (ibidem, p.106).

Il percorso di impegno nel MMC, tuttavia, non è mai lineare o meccanico, si nutre di discontinuità, arresti e riprese, di transizioni da uno spazio di partecipazione ad un altro. Soprattutto mette di fronte ad occasioni di confliggere e manifesta i suoi effetti all'esterno in una dinamica che produce squilibri e rotture.

A partire dal momento che la donna si costituisce come libera e come: "io posso, io non sono sottomessa, io sono, io ho la mia identità, io non servo nessuno ma faccio il mio lavoro" allora [...] lei inizia a generare conflitti"¹⁴ (dall'intervista di Catiane Cinelli, responsabile del collettivo formazione del MMC/SC e coordinatrice del MMC/Brasile).

Nella vita delle donne che ho incontrato durante la ricerca, l'adesione ad una scelta di militanza implica l'assunzione di conflitti a più livelli – in ambito familiare, comunitario, con la società nel suo complesso, all'interno dello stesso MMC e in

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



relazione ad altri movimenti sociali. I conflitti interiori, ad esempio, sono una dimensione non sempre facilmente riconoscibile, cui si riferiscono alcune mie interlocutrici e che Catiane argomenta con particolare intensità:

L'autonomia si costruisce molte volte attraverso conflitti, differenti forme di conflitto, anche il conflitto interiore, perché tu esci da un luogo di comodità per costruire qualcosa di differente. Non ti adegui più, non ti accontenti più di quello che hai. [...] Ci sono alcuni modelli sociali: [...] questa questione che le donne devono sposarsi per avere figli, che non bisogna avere molte storie, [...] il conservatorismo è molto forte. [...] Fino a che punto tu sei libera di scegliere quello che vuoi o non vuoi e fino a che punto stai obbedendo ad uno *standard*? [...] La militanza mi ha portato questi interrogativi¹⁵ (dall'intervista di Catiane Cinelli).

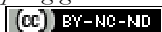
Catiane situa l'origine del conflitto interiore nella fatica di abbandonare “un luogo di comodità, per costruire qualcosa di differente”. Il “luogo di comodità” può coincidere con l'adesione a ideali di sé (o modelli sociali, come dice Catiane) prescritti in una società regolata da molteplici ed interconnesse strutture di oppressione (Benasayag e Del Rey, 2007). L'intervistata cita alcuni “ideali di sé”: sposarsi, avere figli. Percorsi consueti per una giovane donna nata in campagna e attraversati da profondi investimenti emotivi, rispetto ai quali, tuttavia, l'impegno nel MMC la induce a porsi un complesso interrogativo:

fino a che punto sei libera di scegliere quello che vuoi o non vuoi e fino a che punto stai obbedendo ad uno *standard*?¹⁶ (dall'intervista di Catiane Cinelli).

Freire (1971) nomina “paura della libertà” il sentimento che gli oppressi sperimentano di fronte alla necessità di sostituire la propria autonomia e responsabilità al vuoto generato con l'espulsione dell'ombra introiettata dell'oppressore. La paura può condurre gli oppressi tanto a pretendere di diventare oppressori quanto a permanere nella condizione di oppressi (ibidem). La pratica del teatro dell'oppresso e in particolare della tecnica dell'arcobaleno del desiderio (Boal, 2010), infatti, rivela che, a volte, pur avendo la possibilità di compiere delle azioni teatrali per uscire da una situazione di oppressione di cui si soffrono le conseguenze, i protagonisti-oppressi vi rimangono immobilizzati. Questa autolimitazione socialmente indotta porta a non camminare pur avendo i piedi, a non guardare pur avendo gli occhi, a non afferrare nulla pur avendo le mani (ibidem).

In questo senso, nelle narrazioni delle storie di vita viene sottolineata l'importanza del graduale smascheramento del proprio vincolo emotivo nei confronti del sistema oppressivo. Rispetto ad esempio ai valori patriarcali, le donne coinvolte nella ricerca hanno raccontato di essersi accorte di quanto la loro com-

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



plicità ne determinasse il mantenimento, ancora di più che le costrizioni esteriori (Tommasi, 1995).

Ci lamentiamo che c'è violenza, discriminazione, che c'è maschilismo, che c'è autoritarismo, tutte queste cose, ma abbiamo cominciato a chiederci: chi sono le educatrici? Il 90% delle educatrici a scuola all'epoca erano donne [...] e nella famiglia? È la madre. E se il mondo è maschilista, noi stesse generiamo il maschilismo in casa! Allora abbiamo iniziato a cambiare questa relazione¹⁷ (dall'intervista di Mirian Dalla Vecchia militante del MMC nel municipio di Anchieta).

La sottrazione della propria adesione interiore al potere del sistema oppressivo si accompagna ad uno spostamento di credito verso inedite direzioni del reale. Nel movimento, ciascuna donna, ricercando risonanza di sé nell'autenticità delle altre (Lonzi, 2010), impara a discernere il proprio desiderio e a fare leva su di esso.

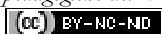
Inizi a fare le cose che immagini essere migliori per te, [pensi:] io sarò felice così, la mia libertà e la mia autonomia me lo permettono. [...] Penso oggi Catiane, se non fosse nel movimento: sposata con figli, forse non starei studiando o forse mi sarei laureata e oggi farei l'insegnante, non so, ma non sarebbe la stessa persona che è oggi, che continua a studiare¹⁸ (dall'intervista di Catiane Cinelli).

Grazie al suo impegno nel movimento Catiane è andata delineando un cammino molto peculiare: ha deciso di continuare gli studi dopo la laurea e di intraprendere un dottorato, fa parte del coordinamento statale e nazionale del MMC, dirige un progetto internazionale di semi nativi che l'ha portata ad andare in Mozambico, al momento del mio lavoro di campo non si era ancora sposata. Queste scelte risultano particolarmente singolari se si considera che l'istituto del matrimonio è molto radicato nel contesto coinvolto dalla ricerca e che le famiglie contadine tendono ad esercitare un controllo molto stretto sulle donne nubili (Paulilo, 2009). La partecipazione al movimento, dunque, motiva a rapportarsi con spirito critico a stili di vita affermati, a realizzare rotture e disobbedienze.

Ci sono momenti in cui mi fermo e dico: “va bene, io non ero questa persona dieci anni fa, oggi chi è Catiane?” Per quanto ogni processo porta delle trasformazioni, [...] se non partecipassi al movimento, certamente la mia vita sarebbe diversa¹⁹ (dall'intervista di Catiane Cinelli).

Lo stupore di Catiane esprime un modo di relazionarsi a se stessa che si fa carico della molteplicità costitutiva della propria soggettività e valorizza la differenza nel rifiuto dell'inerzia; nella tensione al superamento dei condizionamenti sociali e culturali; nella disposizione a far emergere nuove possibilità esistenziali (Bertin,

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



Contini, 1983). È un atteggiamento che Catiane ha appreso nel MMC e che si riflette in una postura simile nei confronti del reale, visto non più come scenario di ripetitività precluso all'azione trasformatrice degli esseri umani ma come “inedito possibile”, differenza in gestazione (Bertin, 1995):

Penso che andiamo acquisendo anche molta fiducia, anche questa è una costruzione, fiducia in noi stesse, per credere in un progetto diverso di società²⁰ (dall'intervista di Catiane Cinelli).

Assumere il conflitto, tuttavia, implica fare i conti con la possibilità dello scacco e del fallimento. I conflitti, infatti, non si configurano necessariamente come un momento all'interno di un processo più ampio teso al loro superamento (Benasayag, Del Rey, 2007). Frequentemente, al contrario, possono produrre ulteriori incomprensioni e perpetuare sofferenze, tanto che, a volte, intravederne il rischio o averli già sperimentati può indurre a rinunciare alla partecipazione, per timore di una destabilizzazione personale o di una lacerazione di rapporti significativi (Contini, 1997). In questo senso, la partecipazione nel MMC insegna un costante esercizio di sapienza finalizzato a leggere i conflitti ed impegnarsi in essi, distinguendo le circostanze in cui, per sviluppare le situazioni verso il loro meglio, è più opportuno aprirli, radicalizzarli per evidenziarne gli elementi costitutivi o anche metterli momentaneamente a tacere.

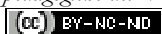
In particolare, ciò che permette alle militanti del MMC di vivere i conflitti valorizzandone le potenzialità educative e senza appiattirli sulle dimensioni distruttive dello scontro (Benasayag, Del Rey, 2007) è l'orientamento alla relazione, molla fondamentale dell'agire politico. Le donne coinvolte nella ricerca affermavano con insistenza di lottare non solo per se stesse ma anche per i propri figli, i compagni, altre donne, per la comunità, perché la realtà sia meno ingiusta e dolorosa.

Sappiamo che stiamo lottando per il bene del popolo, per il bene di tutti”²¹ (dall'intervento di Zelinda Pessin, coordinatrice del MMC/SC nel municipio di São José do Cedro, al *focus group* realizzato il 10-11-2012).

In questo senso, l'impegno nel movimento mette profondamente in discussione la *disgiunzione*, che storicamente ha giustificato lo sfruttamento di esseri umani da parte di altri esseri umani e l'esclusione della grande maggioranza dell'umanità da ogni tipo di diritto; e l'*antropocentrismo* che, attraverso l'imposizione di una gerarchia tra gli esseri viventi, ha promosso il dominio dell'uomo sugli altri e lo sfruttamento indiscriminato del pianeta (Contini, 2009).

L'anno scorso ho fatto 60 anni. [...] Lungo tutta la mia storia, abbiamo praticato un lotta per un modo di vita diverso, dove a cosa abbiamo dato priorità? Dare condi-

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



zioni migliori di sopravvivenza ma un modo di vita più semplice, più degno. Non è quella lotta per volere di più, ogni volta di più calpestando gli altri. Ho sempre avuto questo ideale che bisogna fare in modo che gli altri vivano bene quando noi viviamo bene²² (dall'intervista di Rosa da Silva, coordinatrice del MMC/SC nel municipio di Chapecó).

Da queste parole emerge che l'impegno nel MMC influisce in maniera profonda e radicale nella vita delle militanti, configurando un'appartenenza costitutiva della soggettività, del senso di sé che ciascuna ha e delle relazioni con gli altri (Lutte, 2001). In particolare, nella ricerca di una felicità personale che in nessun modo è concepita come *slegata* dall'altro/a, *a discapito* o *senza* l'altro/a si ritrovano le tracce degli orientamenti fondamentali nei confronti della vita che la militanza nel MMC contribuisce a costruire. Se da un lato, il riconoscimento dei molteplici legami che connettono ogni donna e ogni uomo al mondo chiede di fare i conti con la vulnerabilità e il bisogno (Praetorius, 2011), dall'altro permette di comprendere la libertà non come autosufficienza, indipendenza dal corpo e isolamento ma in termini costitutivamente relazionali (Tommasi, 1995). Il riconoscimento dell'interdipendenza, quindi, diviene la cifra del proprio essere nel mondo, seppure in un percorso in cui la problematicità e il rischio del fallimento non sono mai esclusi.

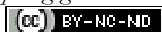
Conclusioni: impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento di Donne Contadine

Penso che la mia vita si mescola molto. Per esempio, se mi facessero parlare della mia vita personale separata dal movimento, non ci riuscirei, perché la mia vita personale è stata molto intrecciata con la mia vita politica e anche perché, nella mia concezione, non è possibile separarle. [...] Per me vivere è questo: organizzare le donne, mobilitarle, è anche vivere la vita familiare, è progredire nella produzione, [...] nella costruzione di una relazione con il mio compagno²³ (dall'intervista di Justina Cima, coordinatrice del MMC/SC e del MMC/Brasile).

In questo articolo, alla luce delle esperienze condivise nell'incontro etnografico, ho mostrato i significativi intrecci tra il percorso biografico delle mie interlocutrici e l'agire politico nel *Movimento de Mulheres Camponesas*. In questa direzione, la scelta della categoria "militante" per identificarle ha inteso sottolineare modi di socializzazione profondi e globali all'interno della comunità politica di riferimento (Apostoli Cappello, 2012).

Le mie interlocutrici individuano alcuni effetti puntuali dell'azione politico-pedagogica del MMC nella loro vita (maggiore coscienza dei propri diritti e dispo-

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*

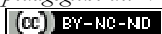


nibilità a mobilitarsi per rivendicarli), in ambito familiare e comunitario (la redistribuzione dei compiti domestici tra i componenti, un ripensamento dell'educazione dei figli teso a superare le disuguaglianze di opportunità tra maschi e femmine, la reinvenzione delle pratiche agricole in un'ottica di transizione agroecologica) e in relazione alla società nel suo complesso (la conquista dei diritti previdenziali, il miglioramento delle condizioni della popolazione che ne è derivato, il raggiungimento da parte delle donne di spazi di potere e prestigio). Molto spesso, tuttavia, dichiarano le difficoltà di nominare e misurare i cambiamenti, usando delle espressioni che alludono a processi trasformativi complessi e sempre inconclusi, che intrecciano molteplici dimensioni dell'esperienza. La trasformazione che il MMC persegue, pertanto, non si configura come una rottura radicale e definitiva ma come un cambio di civiltà in atto (Piusi, 2008), che coinvolge profondamente le donne e si compie attraverso le loro concrete scelte quotidiane.

In questo senso, l'impegno nel movimento si delinea come un permanente percorso di azione-riflessione, che permette di inserirsi criticamente nel mondo e assumere la responsabilità della sua trasformazione (Freire, 1979). Un simile percorso, in una società segnata da relazioni di oppressione, tuttavia, esige di pagare il prezzo della ricerca e della lotta, promuove la disobbedienza e la partecipazione nella costruzione di alternative (Gadotti, 2003). Perciò le militanti del movimento si ingaggiano in conflitti con soggetti diversi, a più livelli e riguardo a numerose questioni. I conflitti presentano notevoli espressioni di problematicità, tanto che intravederli può motivare un venire meno della partecipazione, tuttavia hanno anche un indubbio valore politico-educativo (ibidem). In particolare, è l'orientamento alla relazione, la cura amorosa per il mondo che, pur non costituendo di per sé la garanzia di una soluzione, permette alle mie interlocutrici di vivere i conflitti senza ridurli alle loro componenti annichilenti ma piuttosto come una via per la trasformazione della situazione umana nella direzione del potenziamento, del dinamismo e della creatività (Contini, 1999). Il percorso di impegno nel MMC, infatti, nasce e si sviluppa in un tessuto di relazioni significative, si esprime in una sempre più lucida consapevolezza dell'interdipendenza costitutiva degli esseri umani e in uno sforzo permanente di articolazione delle istanze egocentriche ed eterocentriche (Bertin, 1995) che conduce le militanti del movimento a vivere in termini profondamente interconnessi la trasformazione di sé e la trasformazione del mondo.

Note

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



¹ Oltre ad accompagnare le attività del movimento nei municipi che ho menzionato, ho avuto la possibilità di partecipare a raduni regionali, statali e nazionali e ad eventi promossi da altre organizzazioni in cui il MMC era coinvolto.

² La mia scelta di utilizzare la categoria “partecipazione riflessiva” è debitrice della critica di Tedlock (1991) al concetto di osservazione partecipante, in quanto espressione di un ossimoro: di una procedura emotivamente destabilizzante e moralmente sospetta, che richiede contemporaneamente di coinvolgersi e di essere freddamente distaccate. L'autrice propone il passaggio alla “partecipazione osservante”, intesa come simultaneo impegno di osservazione ed esperienza, che pone l'accento sulla co-partecipazione e la costruzione dialogica della conoscenza (ibidem). La parola “riflessiva”, tuttavia, mi sembra più appropriata di “osservante” per dare conto della complessità dei processi di comprensione e problematizzazione delle pratiche. La “partecipazione riflessiva”, inoltre, è maggiormente indicativa del mio posizionamento e della mia implicazione nella vita del movimento.

³ Nel corso dell'articolo, userò le sigle MMC e MMC/Brasile per identificare il movimento nazionale e la sigla MMC/SC per riferirmi alla sua articolazione nello stato di Santa Catarina.

⁴ Il II mandato di Dilma Rousseff è stato bruscamente interrotto nell'agosto del 2016 da un *golpe* istituzionale, poco documentato dalla stampa italiana.

⁵ Fanno eccezione quattro militanti: Angela Roman di 25 anni, Catiane Cinelli di 30, Angela de Deus di 32 e Amália Kierish di 80 anni.

⁶ Fa eccezione Catiane Cinelli, che, all'epoca della mia ricerca di campo, viveva nella città sede dell'università in cui stava svolgendo il dottorato.

⁷ Una trasformazione generale nelle nostre vite (dall'intervista di Catiane Cinelli).

⁸ Eu fui lá só de enxergar, escutar. Fizemos um seminário com professores de alta classe. Eu me emocionei muito aquela vez lá [...] que até hoje eu não me lembro, porque tu não lembra o primeiro dia, porque você fica tão emocionada, tu acaba esquecendo tudo. [...] Porque assim tu se entusiasma demais, a segunda vez você vai entender.

⁹ Depois daí sim, não parei nunca mais.

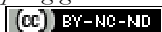
¹⁰ Até que eu não comecei a participar era como se eu tivesse uma venda na frente dos olhos.

¹¹ Fizemos uma passeata no centro, [...] foi largado alguns panfletos, mais assim foi feito para mostrar para o povo que as mulheres estão organizadas para os direitos delas. O dia que nos fizemos essa passeata, eu fui na frente para coordenar para se vinha carro mandar desviar. [...] Daquele dia em diante – não sei se é porque eu tava ali na frente, que eles me reconheceram – hoje se eu ir na cidade, eles vem me cumprimentar, pode ser um bem grande de comércio. Parece que eles tomaram outra visão [...] que daí eles mudaram o jeito, que antes eu passava, as vezes nem me enxergavam e daquele dia em diante, se eu vou em algum lugar, eles vem me cumprimentar e tudo.

¹² Ainda se menospreza, se diminui o fato de morar no campo e isso envorgonha um pouco as meninas, não precisa ser só as meninas mas os jovens em geral eles se sentem evergonhados de morar no campo, eles são discriminados porque é como se eles fossem um pessoal atrasado comparado com o pessoal da própria cidade, do município onde eles moram. Eu acho que para ti se assumir como camponesa tem que ter muita coragem, tem que ter um esclarecimento muito forte.

¹³ Uma vez elas não sabiam falar, não sabiam se defender [...] Uma vez tu tinha medo de falar «será que eu tô certa? Será que eu tô falando demais? Ou tô errada?

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



¹⁴ A partir do momento que a mulher vai se constituindo como liberta e como: “eu posso, eu não sou submissa, eu sou, eu tenho a minha identidade própria, eu não vou servir ninguém, mas eu vou trabalhar”, então [...] ela vai gerando conflitos.

¹⁵ A construção da autonomia, ela se constrói muitas vezes com conflitos, diferentes formas de conflitos, o conflito interior também porque você sai de um lugar de comodidade para construir algo diferente. Já não se acomoda mais, não se contenta mais com aquilo que se tem [...]. Tem alguns padrões: [...] essa questão de que as mulheres tem que casar para ter filhos, de que não se deve ter muitos namorados, [...] o conservadorismo é muito forte. [...] Até que ponto você está sendo livre para escolher o que você quer ou não quer e até que ponto você está sendo obediente a um padrão? [...] A militância foi me trazendo tudo isso.

¹⁶ Até que ponto você está sendo livre para escolher o que você quer ou não quer e até que ponto você está sendo obediente a um padrão

¹⁷ A gente [...] reclama que tem violência, discriminação, que tem machismo, que tem autoritarismo, essas coisas todas e daí a gente começou se questionar assim: mas quem são as educadoras? 90% das educadoras na escola na época eram mulheres [...] e na família? É a mãe. E se o mundo é machista, nós mesmas somos que geramos o machismo dentro de casa! Então a gente começou mudar essa relação.

¹⁸ Você começa a fazer as coisas que você imagina ser melhor para ti, que eu vou ser feliz assim e que a minha liberdade e a minha autonomia me permitem a isso [...] Eu penso hoje a Catiane, se não tivesse no movimento, casada com filhos, talvez não estudando ou talvez teria feito uma graduação, tivesse talvez dando aula, não sei, mas que, não seria essa pessoa que é hoje, que continua estudando. Eu acho que a gente vai adquirindo também muita confiança, isso também é uma construção, confiança na gente mesmo, por acreditar num projeto diferente de sociedade.

¹⁹ Tem horas que a gente para e diz: “tá, eu não era essa dez anos atrás, hoje quem é a Catiane?” Então por mais que todo processo tem mudanças, [...] se eu não tivesse no movimento com certeza a minha vida seria diferente.

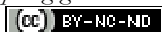
²⁰ Eu acho que a gente vai adquirindo também muita confiança, isso também é uma construção, confiança na gente mesmo, por acreditar num projeto diferente de sociedade.

²¹ A gente sabe que estamos na luta pelo bem do povo, pelo bem de todos.

²² Esse ano que passou agora eu completei os 60 anos [...] então em todo esse decorrer da minha história, a gente tem praticado uma luta de um modo de vida diferente, onde o que a gente prioriza? De dar condições melhores de sobrevivência, mas um modo de vida mais simples, mais digno. Não é aquela luta para querer ter mais, cada vez ter mais, pisando em cima dos outros. Então eu sempre tive esse ideal de que tem que fazer com que os outros vivam bem quanto a gente vive bem.

²³ Eu acho que a minha vida ela se mistura muito. Por exemplo, se me fizessem falar da minha vida pessoal separada do movimento eu nem consigo, porque a minha vida pessoal ela foi muito entrelaçada com a minha vida política e porque também dentro da minha concepção não se separa. [...] Para mim viver é isso: é organizar as mulheres, é mobilizar, é viver também a vida da família, é avançar aqui na produção, [...] a construção de uma relação com o meu companheiro.

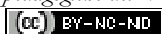
Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



Riferimenti bibliografici

- Alga, L. e Muraca, M. (in corso di pubblicazione). Esperienze di etnografia post-
sotica: pratiche di spostamento motivato e restituzione. In V. Porcellana (a cura
di), *Processi partecipativi e etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*. Alessandria: edi-
zioni dell'Orso.
- Altieri, M. (2009). *Agroecologia. A dinâmica produtiva da agricultura sustentável*. Porto
Alegre: UFRGS.
- Apostoli Cappello, E. (2012). Tra immaginari di viaggio e attivismo “queer”. Le
trasformazioni della militanza nei movimenti antagonisti italiani. In A.
Koensler, A. Rossi (a cura di), *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei
movimenti sociali* (pp.171-183). Perugia: Morlacchi.
- Balestro, M., Sauer, S. (2007) (a cura di). *Agroecologia e os desafios da transição
agroecológica*. São Paulo: Expressão popular.
- Benasayag, M., Del Rey, A. (2007). *Elogio del conflitto*. Milano: Feltrinelli.
- Bertin, G. M. (1995). *Educazione alla ragione. Lezioni di pedagogia generale*. Roma: Ar-
mando.
- Bertin, G. M., Contini, M. (1983). *Costruire l'esistenza. Il riscatto della ragione educativa*.
Roma: Armando.
- Boal, A. (2010). *L'arcobaleno del desiderio*. Molfetta (Bari): la Meridiana.
- Boni, V. (2012). *De agricultoras a camponesas: o Movimento de Mulheres Camponesas de
Santa Catarina e suas práticas*. Tesi di dottorato, Sociologia Politica, Universidade
Federal de Santa Catarina, Florianopolis.
- Buttarelli, A. R. (2009). Sovrane. In Diotima, *Potere e politica non sono la stessa cosa*
(pp.127-144). Napoli: Liguori.
- Caldart, R. S. (2004). *Pedagogia do Movimento Sem Terra*. Expressão popular: São
Paulo.
- Cima, R. (2012). *Pratiche narrative per una pedagogia dell'invecchiare*. Milano: FrancoAn-
geli.
- Clemente, P. (2012). L'autore moltiplicato. Testi biografici e antropologia interpre-
tativa. *Antropologia*, n.14, 307-324.
- Contini, M. (2009). *Elogio dello scarto e della resistenza*. Bologna: CLUEB.
- Contini, M. (1997). L'etica dell'impegno nell'esistenzialismo e nel problematicismo
pedagogico. In: M. Contini, A. Genovese, Antonio, *Impegno e conflitto. Saggi di pe-
dagogia problematicista* (pp.55-106). Firenze: La Nuova Italia.
- Daher, L. M. (2012). *Fare ricerca sui movimenti sociali in Italia. Passato, presente e futuro*.
Milano: Francoangeli.
- Demetrio, D. (2002). Prospettive epistemologiche. Rappresentazioni dell'adulità.
In D. Demetrio, A. Alberici (a cura di), *Istituzioni dell'educazione degli adulti. Vol 1:
il metodo autobiografico* (pp. 115-154). Milano: Guerini e associati.

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-
pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



- De Oliveira, M. W. (2009). Pesquisa e trabalho profissional como espaços e processos de humanização e de comunhão criadora. *Cadernos Cedes*, Campinas, v. 29, n. 79, sett/dic, 309-32.
- Franceschi, Z. (2012). Introduzione. Storie di vita. *Antropologia*, n.14, 1-27.
- Freire, P. (1979). *Educação e mudança*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Freire, P. (1973). *L'educazione come pratica della libertà*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Freire, P. (1971). *Pedagogia degli oppressi*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Gadotti, M. (2003). *Educação e poder: introdução à pedagogia do conflito*. São Paulo: Cortez.
- Guzmán, E.S., De Molina, M. G. (2005). *Sobre a evolução do conceito de campesinato*. Bela Vista: Expressão popular.
- Lassiter, L. (2005). *The Chicago Guide to Collaborative Ethnography*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lonzi, C. (2010). *Sputiamo su Hegel e altri scritti*. Milano: et. al.
- Lutte, G. (2001). *Principesse e sognatori nelle strade in Guatemala*. Roma: Kappa.
- Mayo, P. (2008). *Gramsci, Freire e l'educazione degli adulti*. Sassari: Carlo Delfino.
- Maldonado-Torres, N. (2007). Sobre la colonialidad del ser: contribuciones al desarrollo de un concepto. In S. Castro-Gomes, R. Grosfoguel (a cura di), *El giro decolonial: reflexiones para una diversidad epistémica más allá del capitalismo global* (pp. 127-168). Bogotá: Siglo del Hombre Editores; Universidad Central, Instituto de Estudios Sociales Contemporáneos; Pontificia Universidad Javeriana, Instituto Pensar.
- Ortner, S. (2004). Geertz, soggettività e coscienza postmoderna. In L. Cimmino, A. Santambrogio (a cura di), *Antropologia ed interpretazione. Il contributo di Clifford Geertz alle scienze sociali* (pp. 63-104). Perugia: Morlacchi.
- Paulilo, I. M. (2009). Movimento das Mulheres Agricultoras e os muitos sentidos da “igualdade de gênero”. In B. M. Fernandes, L. S. De Medeiros, I. Paulilo (a cura di), *Lutas camponesas contemporâneas: condições, dilemas e conquistas. A diversidade das formas de lutas no campo* (pp.179-202). São Paulo: UNESP.
- Paulilo, I. M. (2003). Movimento de mulheres agricultoras: terra e matrimônio. In I. Paulilo, W. Schmidt (a cura di), *Agricultura e espaço rural em Santa Catarina* (pp.183-2010). Florianópolis: editora da UFSC.
- Piussi, A. M. (2008). Educare per il cambiamento o cambio di civiltà? In A. R. Buttarelli, F. Giardini (a cura di), *Il pensiero dell'esperienza* (pp.445-459). Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Poli, O. (2008). *Leituras em movimentos sociais*. Chapecó: Argos.
- Praetorius, I. (2011). Penelope a Davos. Idee femministe per un'economia globale. *I quaderni di via dogana*, Milano.
- Putino, A. (2006). *Partire da un'altra parte*. Relazione presentata al Gran Seminario di Diotima, Università di Verona, Verona.

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*



- Salvaro, G. I. J. (2010). *Entre a igualdade e a diferença: mulheres camponesas em luta de gênero*. Tesi di dottorato, Scienze Umane e Filosofia, Universidade Federal de Santa Catarina, Florinaópolis.
- Tedlock, B. (1991). From participant observation to the observation of participation. *Journal of Anthropological Research*, v. 7, n. 1, primavera, 69-94.
- Tommasi, W. (1995). Il lavoro del servo. In Diotima, *Oltre l'uguaglianza. Le radici femminili dell'autorità* (pp.59-84). Napoli: Liguori.
- Wikan, U. (2013). Oltre le parole. Il potere della risonanza. In F. Cappelletto (a cura di), *Vivere l'etnografia* (pp.97-134). Firenze: Seid.
- Zamboni, C. (2009). Una valigia leggera. In Diotima, *Potere e politica non sono la stessa cosa* (pp.113-126). Napoli: Liguori.

Mariateresa Muraca nel 2015 ha conseguito un dottorato in Scienze dell'Educazione e della Formazione Continua all'Università di Verona, in co-tutela con l'Universidade Federal de Santa Catarina (Brasile), con la tesi "Pratiche pedagogiche popolari, femministe e decoloniali del Movimento delle Donne Contadine a Santa Catarina. Un'etnografia collaborativa". È co-fondatrice del Laboratorio Connessioni Decoloniali, presso l'Università di Verona. Le sue ricerche sono incentrate sui processi educativi in contesti politici non istituzionali (ad esempio movimenti sociali, associazionismo, esperienze comunitarie).
Contatto: mariateresa.muraca@univr.it

Mariateresa Muraca – *Soggettività in lotta. Impegno, conflitti e trasformazioni nelle pratiche politico-pedagogiche del Movimento de Mulheres Camponesas*

